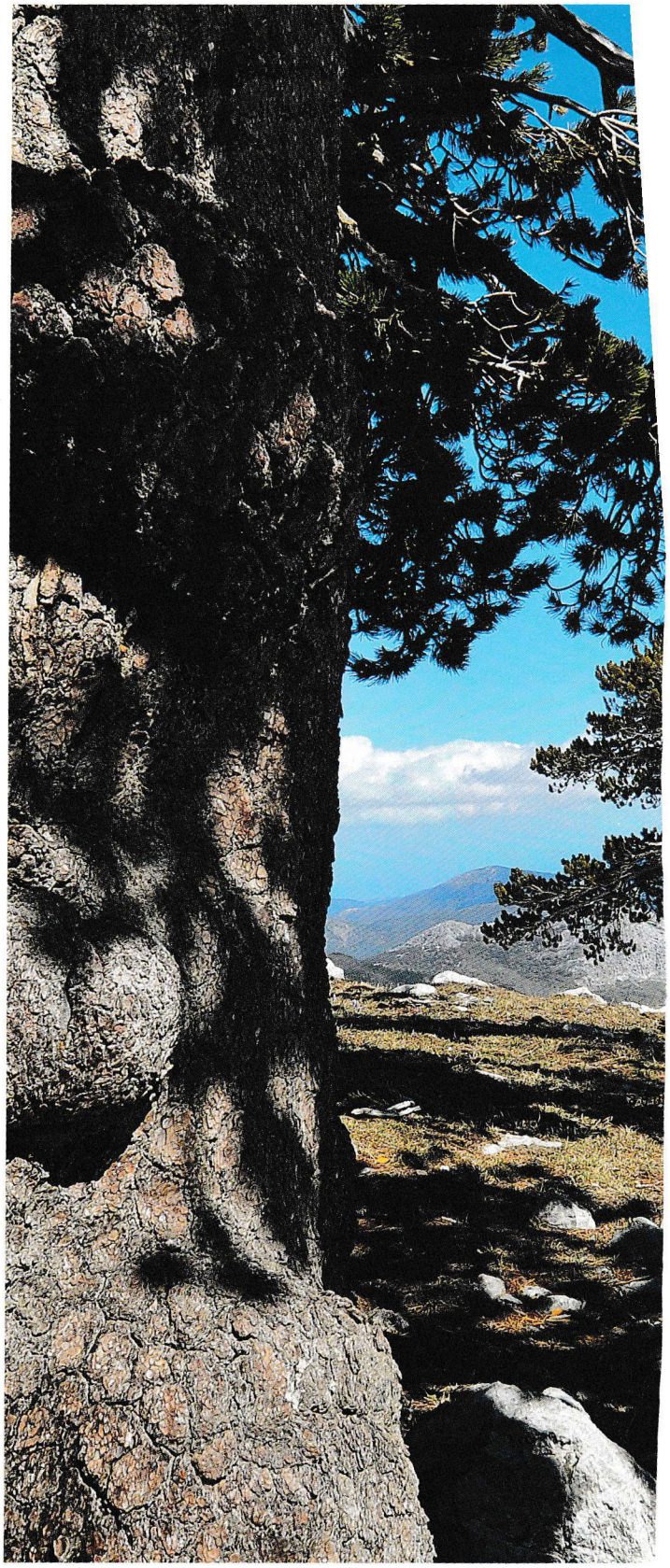
Il Sentiero Italia attraverso il Pollino

Stefano Ardito

Il Sentiero Italia, che attraversa da Sud a Nord la Penisola, dedica tappe di grande suggestione ai Monti di Orsomarso e al Pollino, tutelati dal più vasto parco nazionale italiano. Si cammina tra boschi di faggi, forre calcaree e altopiani di pascoli, toccando borghi, castelli e santuari suggestivi. Sorvegliano il percorso i pini loricati.

La maggioranza delle aree protette italiane ha per simbolo un animale: lo stambecco per il Gran Paradiso, l'aquila per lo Stelvio, l'orso per il Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il Parco nazionale del Pollino, a cavallo tra Basilicata e Calabria, ha invece per emblema un albero. Si tratta del pino loricato, una conifera dalla forma panciuta e bizzarra, la cui corteccia ricorda la "lorìca", la corazza dei legionari romani. Questo albero, contorto e tenace, è arrivato nel massiccio dai Balcani durante le grandi glaciazioni. Cresce abbarbicato alle rocce, e per questo motivo è sopravvissuto ai grandi tagli boschivi dell'Ottocento, che hanno devastato molte foreste dell'Appennino e delle Alpi. Con il suo legno, nello stesso periodo, sono stati costruiti i bauli di migliaia di emigranti in partenza verso le Americhe.
I pini loricati più belli del parco accolgono chi sale a piedi dal santuario della Madonna del



Escursionista e pini loricati nel Parco nazionale del Pollino.

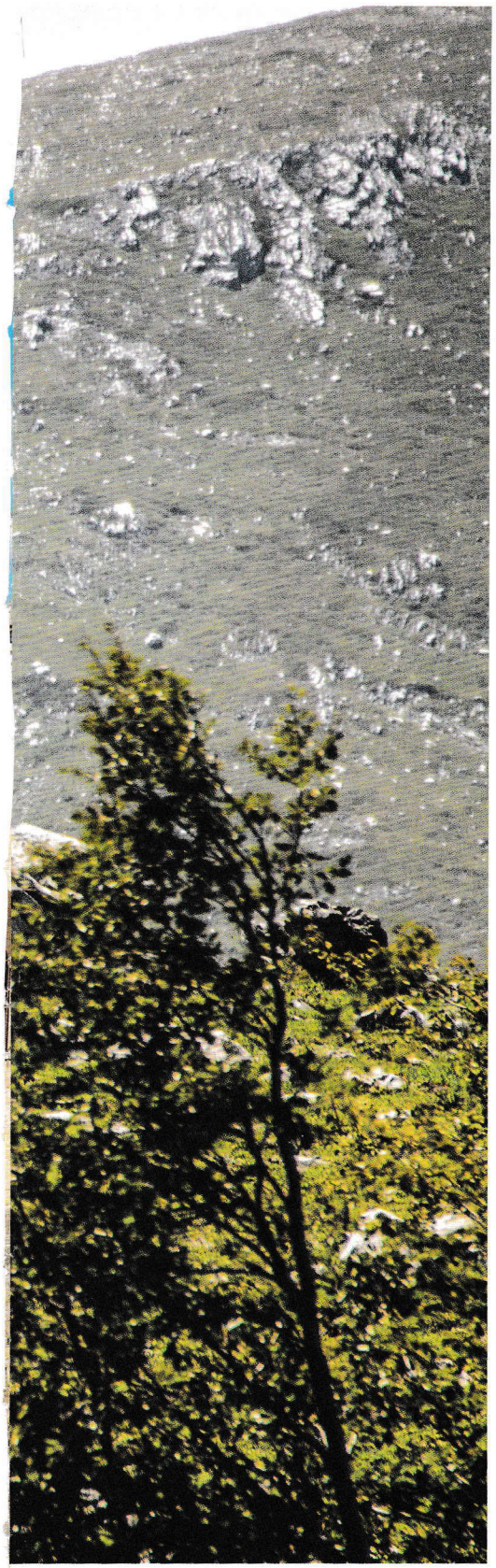
Pollino fino al Valico della Grande Porta, una larghissima sella a 1947 metri di quota da cui appaiono il Mar Tirreno e il Mar Ionio. È una camminata suggestiva, mai ripida, che richiede un paio d'ore di salita. Altri alberi molto fotografati dagli escursionisti si alzano accanto al sentiero che conduce dal Valico dell'Impiso e dal Piano di Gaudianello fino alla cima del Pollino. Altri, visibili anche dall'Autostrada del Sole, colorano il ripido e roccioso versante meridionale del massiccio.

La storia dell'uomo, sul Pollino, ha compiuto dei bizzarri zig-zag. Nel Cinquecento si sono insediati in queste valli uomini e donne fuggiti dall'Albania, occupata in quegli anni dai Turchi. Oggi, in molti comuni del parco, la comunità arbëreshë esiste ancora: la sua lingua, le sue chiese cattoliche di rito greco, i suoi costumi sono un grande richiamo per i visitatori. Nell'Ottocento l'antico equilibrio della montagna si è rotto, e gli scontri tra i briganti locali e i soldati piemontesi hanno preceduto gli anni dell'emigrazione di massa. Cinquant'anni fa è arrivata da Roma la proposta di costruire Pollinia, un sistema di inutili stazioni invernali che avrebbero devastato il massiccio. Non se n'è fatto nulla, per fortuna.

Si attraversa il Piano di Novacco, sui Monti di Orsomarso.

IL *BOS PRIMIGENIUS*

Un capolavoro della Preistoria rende speciale la valle del Lao, il fiume che scende dal cuore del Pollino verso Papasidero e il Mar Tirreno. È stato un uomo del Paleolitico, vissuto circa 12.000 anni fa, a scolpire su un lastrone di roccia l'immagine di un *Bos primigenius*, il bovino selvatico che all'epoca era una delle prede più ambite. Oltre alle corna, si vedono le narici, la bocca, l'occhio (appena accennato), le pieghe del collo e gli zoccoli. Sotto all'animale più grande, che è lungo circa 120 centimetri, ne compare un secondo appena abbozzato. Ai piedi della roccia, e all'interno della grotta del Romito, si trovano sepolture di circa 6000 anni fa.



Nel 1993, sul Pollino è nato il più vasto (oltre 192.000 ettari) parco nazionale italiano, che include anche i selvaggi Monti di Orsomarso, affacciati sulla costa del Tirreno, e il Monte Alpi di Latronico. Nella zona vive il lupo, in cielo volano l'avvoltoio grifone e l'aquila reale. Completano l'elenco della fauna il cervo, il capriolo, l'istrice, il cinghiale, la martora, il gatto selvatico e il picchio nero. Da qualche anno, nei corsi d'acqua più limpidi, è stata accertata la presenza della lontra. Sul Pollino, più che in altre aree protette del Mezzogiorno, la ricetta dello sviluppo verde sembra aver funzionato. I borghi sono stati abbelliti, sono nati agriturismi e B&B, le zuppe e le marmellate delle nonne, insieme a salumi, funghi e formaggi, hanno iniziato a essere vendute ai turisti.

Tra decine di meravigliosi sentieri, che da qualche anno sono stati segnati, quelli che conducono alla Grande Porta e alle vette più alte del parco (il Pollino, la Serra Dolcedorme, la Serra del Prete, il Monte Alpi) sono diventati classici. Altri percorsi, che conducono a vette minori, canyon e punti panoramici, sono regolarmente frequentati dai soci delle sezioni locali del CAI e da escursionisti arrivati da lontano.

Cavalli al pascolo nel Parco nazionale del Pollino.

Molti conoscitori del massiccio, non tutti giovanissimi, sono diventati guide ambientali ed escursionistiche, e hanno iniziato ad accompagnare i visitatori sui sentieri.

Il Sentiero Italia, che attraversa interamente le Alpi, l'Appennino e le due isole maggiori, si articola in 31 tappe in Calabria e in 8 in Basilicata. Il trek che suggeriamo in questo capitolo ne comprende 8, e attraversa in successione tre massicci montuosi.

Il punto di partenza è Sant'Agata d'Esaro, che sorge a 461 metri di quota, sulla strada che collega Sibari e la costa dello Ionio con il Passo dello Scalone e il Tirreno. La si può raggiungere in bus da Castrovillari, nell'interno, o da Belvedere Marittimo, sulla costa tirrenica, dove si trova anche la stazione ferroviaria più vicina. Dal paese si inizia a salire a piedi in direzione dei Monti di Orsomarso, si entra nel Parco del Pollino, e si continua scavalcando due cocuzzoli boscosi intorno ai 1100 metri di quota. Una lunga discesa porta al santuario della Madonna del Pettoruto, a pochi chilometri da San Sosti. Secondo la tradizione, qui nel Quattrocento si è rifugiato Nicola Mairo, un latitante della vicina Altomonte. Il fuorilegge scolpì nel tufo l'immagine della Madonna che viene venerata anche oggi.

Si riparte affrontando una lunga salita, che diventa ancora più faticosa se, invece che dai 551 metri del santuario, ci si deve incamminare dai 300 metri di San Sosti. Il tracciato s'inerpica fino ai 1717 metri della Muletta, una delle cime più elevate dell'Orsomarso. Poi continua a saliscendi, tra magnifiche faggete, fino al rifugio del Piano di Lanzo, a 1360 metri di quota.
La terza tappa inizia con una salita, che riporta intorno ai 1600 metri di quota. Alcuni saliscendi, mai faticosi, portano a un vasto altopiano di pascoli e al rifugio del CAI di Castrovillari che ricorda il botanico Biagio Longo, uno dei primi esploratori scientifici del Pollino nei primi decenni del Novecento. La quota è di 1308 metri.

La giornata di cammino successiva, breve e prevalentemente in discesa, conduce a Morano Calabro e riporta a quote collinari. Circa a metà della tappa si attraversa la straordinaria prateria del Piano Grande di Masistro, uno dei luoghi più affascinanti delle montagne di Calabria. Le cime sassose del Monte Caroso, del Cozzo Barbalonga, del Timpone del Vaccaro e di Serra Ambruna, che culminano tra i 1300 e i 1500 metri di quota, digradano con i loro pendii verso una grande conca carsica dalla forma regolare e del diametro di circa un chilometro. Una discesa porta al centro storico di Morano Calabro, 690 metri

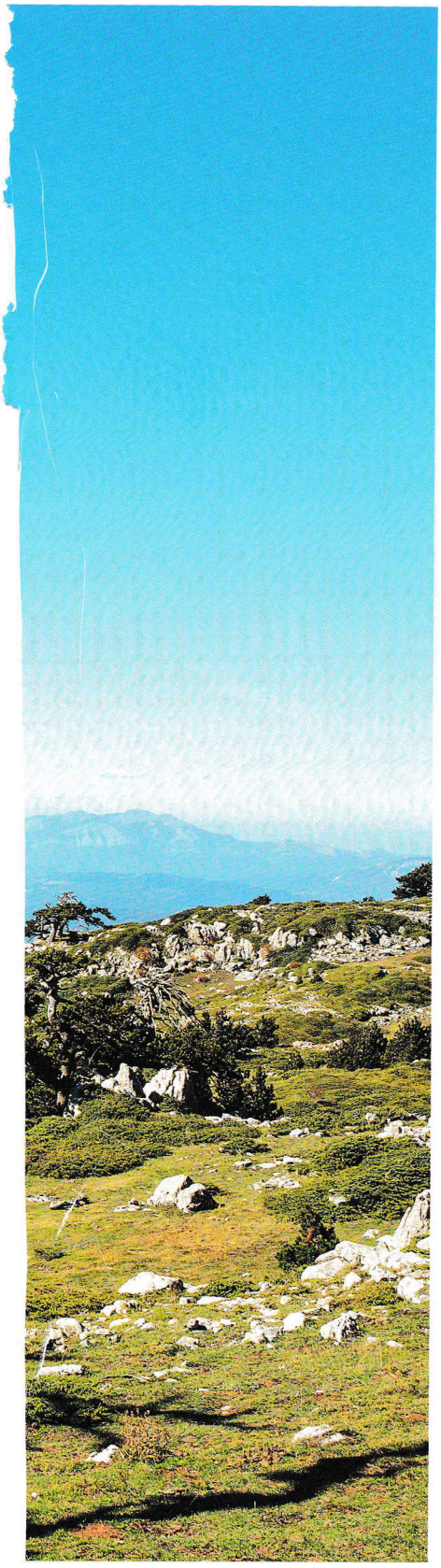
IL CASTELLO DI MORANO CALABRO

Affacciato su uno dei borghi più belli della Calabria, il castello di Morano Calabro è stato edificato dai Normanni sui resti di un fortilizio romano. Trasformato in parte dagli Svevi e capace di ospitare una nutrita guarnigione, ha assunto la struttura attuale nel Cinquecento per volere di Pietro Antonio Sanseverino, che chiamò alcuni dei migliori architetti napoletani dell'epoca. La struttura cinquecentesca, infatti, ricorda il Maschio Angioino. Nel 1806 il castello è stato bombardato dalle truppe francesi, poi i suoi ultimi proprietari, i principi Spinelli di Scalea, hanno consentito di asportare travi e blocchi di tufo. Oggi solo due dei sei torrioni cilindrici sono ancora in piedi, insieme ai saloni dell'ala residenziale.

Il borgo di Morano Calabro e il ripido versante calabrese del Pollino.

di quota, la storica "porta della Calabria" per i viaggiatori in arrivo da Basilicata e Campania. L'abitato sorge su un ripido colle a forma conica, che si staglia contro i pendii e le vette della Serra Dolcedorme e del Monte Pollino. Sorveglia il paese l'imponente castello normanno-svevo, che ha preso la forma attuale nel Cinquecento ed è stato restaurato e riaperto al pubblico da qualche anno: la sua visita, in un pomeriggio limpido, con il Pollino sullo sfondo, è uno dei momenti più suggestivi del trekking.

Per la quinta tappa, nei mesi più caldi dell'anno, è bene incamminarsi molto presto. Il sentiero sale dolcemente, per una strada sterrata, in direzione dei ripidi pendii del Pollino. Toccati i ruderi del convento di Colloreto, a 906 metri di quota, si affronta una salita nettamente più impegnativa. Il tracciato moderno utilizza la Scala dei Moranesi, lo storico itinerario lungo il quale i pastori e i boscaioli di Morano Calabro potevano raggiungere le foreste e i pascoli delle alte quote del massiccio. Nell'ultima parte della salita, accanto al sentiero, compaiono i pini loricati. Si raggiunge il crinale ai 1682 metri del Colle di Gaudolino, una vasta spianata erbosa dove si trovano una fontana e un bivacco. Da qui, verso destra, i camminatori allenati possono affrontare il ripido sentiero che porta ai 2248 metri del Monte Pollino, la



vetta che ha dato il nome al massiccio. Si riparte in discesa fino ai "Guardiani del parco", un gruppo di grandi pini loricati che sorvegliano dall'alto la Piana del Pollino. Qui si piega a est in direzione della Grande Porta del Pollino (1947 m), che si apre tra la Serra di Crispo e la Serra delle Ciàvole, dove sorgono altri meravigliosi loricati. Il Sentiero Italia passa a poca distanza dalla Grande Porta (che si può raggiungere con una breve deviazione), poi tocca la fontana Pittaccurc' e il Piano Jannace. Traversati un vallone e un ruscello, si arriva al santuario della Madonna del Pollino, a 1543 metri di quota, nei pressi del quale vi è un rifugio.

La sesta tappa, lasciate alle spalle le alte quote e le rocce, attraversa con percorso prevalentemente in discesa il verde versante lucano del Pollino. Dopo aver toccato il belvedere dove sorge la statua bronzea di Maria Santissima del Pollino, opera della scultrice olandese Daphné Du Barry, si tocca la Pietra Jaccata e si entra nelle gole di Jannace, che offrono un paesaggio fiabesco tra rocce, faggi giganti, muschi e felci. Raggiunta la strada comunale per Mezzana, si continua brevemente per pietraie e

A sinistra: I pini loricati della Serra di Crispo.

Sotto: Processione durante la Festa della Madonna del Pollino a San Severino Lucano.

pascoli, per poi rientrare in una fitta faggeta, dove le numerose sorgenti rendono spesso il terreno fangoso. Superata la Fontana di Monte Pelato, si raggiunge il Piano di Acquatremola. Una carrareccia tra pini e faggi, con belle aperture panoramiche verso la valle del Frido e le pendici del Pollino conduce a Passo di Croce Mancine, sulle pendici occidentali del Monte Caramola. Un breve tratto sull'asfalto porta a un'altra opera d'arte inserita nel paesaggio, la scultura *RB Ride* dell'artista tedesco Carsten Höller. Un sentiero conduce all'area attrezzata di Viscigli, da cui si scende agli 880 metri di San Severino Lucano, dov'è la chiesa di Santa Maria degli Angeli.

La giornata successiva, la settima del trekking, conduce da San Severino Lucano a Latronico. Si attraversa una zona boscosa, ricchissima di acque, caratterizzata da numerosi mulini, alcuni dei quali sono stati restaurati. Ci si incammina scendendo dall'abitato verso il mulino Magnacane, accanto al fiume Frido, e da qui ci si dirige verso il Bosco Magnano, toccando il mulino Coronalonga, che di recente è stato restaurato. Per sentieri e viottoli si raggiunge l'area attrezzata di Dispensa, si tocca la Fontana du Lacce e si costeggia il recinto faunistico del cervo, una specie che è stata reintrodotta nel parco una ventina di anni fa. Più avanti si toccano le case di Masullo, la fontana Nandiniello e un ponte sul fiume Sinni. Una ripida salita conduce a Latronico, 888 metri, cittadina nota da secoli per le terme, i boschi e le cave di alabastro, la cui lavorazione è stata a lungo una fonte di ricchezza importante.

Domina l'abitato l'imponente massiccio del Monte Alpi, una grande montagna isolata che segna il margine nord-occidentale del Parco nazionale del Pollino. Il centro storico, dove spiccano la basilica di Sant'Egidio Abate, la chiesa di San Nicola e il Palazzo Arcieri, merita di essere esplorato con calma, per scoprire portali scolpiti e fregi floreali. Verso est ci si affaccia su un'area caratterizzata da calanchi. Nei pressi si trova *Earth Cinema*, un taglio di 45 metri scavato nella terra, opera di land art dell'artista anglo-indiano Anish Kapoor.

Suggeriamo di dedicare un'ottava giornata di cammino alla salita da Latronico fino al Monte Alpi, lungo un tratto faticoso ma di grande fascino del Sentiero Italia. Il percorso inizia tra le viuzze del centro storico, attraversa la pineta comunale, costeggia il Monte Difesella, tocca degli impianti eolici e raggiunge la località Salicone. Da qui, una ripida e continua salita porta alla Cima Santa Croce, 1893 metri, la prima delle tre vette del Monte Alpi di Latronico. Un altopiano popolato in estate dalle mucche al pascolo, poi una cresta rocciosa dove crescono i pini loricati portano al Pizzo Falcone (1900 m), la cima più elevata del massiccio.
Da qui il Sentiero Italia scende verso il bosco del Favino e il borgo di Castelsaraceno.
Se non si vuol proseguire in direzione della valle dell'Agri, del Parco nazionale dell'Appennino lucano e di Potenza, conviene ridiscendere a Latronico lungo l'itinerario di salita.

A sinistra: La cascata di Bosco Magnano, presso San Severino Lucano.

Sotto: Particolare della scultura a forma di giostra *RB Ride*, realizzata da Carsten Höller.

SCHEDA TECNICA

Distanza: 152 km
Tappe: 8
Dislivello medio: 600 m
Tempo: 58 h
Periodo consigliato: maggio-ottobre
Difficoltà: escursionistica

HIGHLIGHTS

- Pini loricati del Pollino
- Santuario Madonna del Pettoruto
- Morano Calabro, il borgo e il castello
- Scala dei Moranesi
- Bosco Magnano
- Monte Alpi